



L'orrore di Caivano

LA STRATEGIA

ROMA L'appello è – di fatto – unanime. E arriva da insegnanti, psicologi, magistrati e funzionari di pubblica sicurezza. Per combattere le violenze di genere, dallo stupro al revenge porn, inasprire le norme del codice penale non basta. Bisogna agire (anche) nel campo della formazione. Perché i ragazzi abbiano ben chiaro, fin da adolescenti, che ogni comportamento che riguarda la sfera sessuale non può prescindere da due parole d'ordine: consenso e rispetto. E che, in caso contrario, le conseguenze possono essere molto serie.

Ecco perché il ministero dell'Istruzione ha deciso che bisogna fare di più. Per questo nelle prossime settimane verrà recapitata una circolare a tutti gli istituti. Obiettivo: portare il tema dell'educazione al genere tra i banchi di scuola. Non soltanto nella settimana del 25 novembre, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ma fin dall'inizio del nuovo anno scolastico. E farlo con un approccio finora poco battuto: facendo sì che siano i ragazzi stessi a «salire in cattedra».

IL PROGETTO

Il progetto sta nascendo su impulso del titolare di Istruzione e Merito, Giuseppe Valditara. Che dopo i casi di Palermo e Caivano, ha scelto di premere sull'acceleratore. Necessità condivisa da tutto il governo, al punto che anche il numero uno del Viminale, Matteo Piantedosi, ieri ha ribadito che gli ultimi episodi di stupro non chiamano in causa solo la sicurezza, ma pongono anche un problema culturale, «che coinvolge l'educazione dei ragazzi».

Nelle intenzioni di Valditara, l'educazione alla sessualità (intesa come formazione alla parità di genere, al rispetto dell'altro sesso e

FOCUS SU STUPRI FEMMINICIDI E ANCHE SULLE CONSEGUENZE PENALI PER CHI COMMITTE ABUSI

A destra, il video di Palermo e i vip (Alessio Boni, Ambra e Maria Grazia Cucinotta) contro gli stupri. Sotto, il ministro Valditara



«Giovani contro la violenza» Via al progetto nelle scuole

► Il piano del ministro Valditara: una circolare a tutti gli istituti ► Piantedosi: «Sono episodi che coinvolgono l'educazione»

contrasto a ogni residuo di «machismo e maschilismo») dovrà approdare in classe già a settembre. E protrarsi almeno fino alla giornata contro la violenza sulle donne.

I dettagli verranno messi a punto prima del suono della prima campanella: il progetto dovrebbe riguardare le scuole secondarie di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali insomma). Da chiarire se saranno interessate solo le ultime classi, o se verranno coinvolti anche gli studenti di primo e secondo anno. In ogni caso, il ministro ha già di fatto definito le linee

guida. A cominciare dalla modalità delle lezioni. Che potranno essere tenute sì da esperti del settore (psicologi, rappresentanti di associazioni in difesa delle vittime di violenza, avvocati), ma che dovranno prevedere un forte coinvolgimento degli studenti. «I ragazzi devono essere parte attiva del percorso», ha messo in chiaro Valditara. Che pensa a un modello finora poco sperimentato nelle classi italiane: quello della «peer education», l'educazione tra pari. A tenere la lezione, in pratica, saranno gli stessi studenti, divisi in gruppi. Ogni

gruppo dovrà approfondire un certo aspetto della violenza di genere. Ad esempio: alcuni studenti potrebbero occuparsi dei reati connessi e delle conseguenze penali, altri dei femminicidi, altri ancora analizzare il tema delle violenze da un punto di vista storico o sociologico (anche in base alle materie di indirizzo della scuola in questione).

Il vantaggio di questo approccio? Duplice, per molti esperti. Perché da un lato responsabilizza gli studenti (che devono a tutti gli effetti tenere una lezione), dall'altro

mantiene alta la soglia di attenzione in classe, visto che gli argomenti vengono spiegati in modo diretto e comprensibile. E i ragazzi percepiscono chi parla come «uno di loro».

ESPERTI IN CLASSE

A fianco di questi spazi più o meno «autogestiti» verranno previsti anche interventi di addetti ai lavori. Che chiariscano non solo le conseguenze che un atto di violenza fisica o psicologica comporta per la vittima, ma anche le implicazioni penali di quelle azioni. Più evidenti

– almeno in teoria – per reati come lo stupro, spesso meno conosciuti per quanto riguarda altri comportamenti: dalle molestie al revenge porn, fino alla condivisione sui social e in chat di filmati a sfondo sessuale senza il consenso delle persone interessate, o che coinvolgono minori. Fenomeni che i numeri – in crescita, secondo i dati della polizia postale – testimoniano solo in parte, visto che molte vittime, specie se giovanissime, non denunciano, magari finché a scoprire il caso non sono i genitori. Anche questo, nei piani del ministero, sarà un argomento da sviscerare durante le lezioni. Per far capire ai ragazzi l'importanza di non lasciare impuniti i colpevoli.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME INTERVENIRE E COSA FARE? PARERI E TESTIMONIANZE

Brunella Arena, insegnante di matematica in un istituto tecnico



L'INSEGNANTE

«Ragazzi da educare all'uso di web e social»

Secondo Brunella Arena, insegnante di matematica all'Istituto Tecnico Commerciale «Terra di Lavoro» di Caserta, il problema è che oggi gli adolescenti sono soli, senza punti di riferimento, e quindi cercano risposte immediate sullo smartphone. «Attingono esempi sbagliati dai social. Nessuno li controlla».

A scuola non riuscite a seguirli tutti?

«Certo. Ma la presenza dei genitori è un po' carente, anche per problemi lavorativi. I ragazzi imparano tutto dai social e poi lo mettono in pratica. Servirebbe più collaborazione dei genitori». I ragazzi hanno bisogno di ascolto?

«Quest'anno abbiamo avuto lo psicologo a scuola, è stato molto

richiesto, i ragazzi hanno raccontato in generale problemi di tipo familiare. La vera criticità sta nel fatto che mancano i punti di riferimento. Sarebbe auspicabile la presenza fissa a scuola di uno specialista. Questa figura sarebbe utile anche alle famiglie. Da noi gli studenti hanno risposto positivamente».



LA PROFESSORESSA DI MATEMATICA, BRUNELLA ARENA: FAMIGLIE SPESSO ASSENTI, MANCANO I PUNTI DI RIFERIMENTO

Gr. Mel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David Lazzari, presidente Consiglio Nazionale Psicologi



LO PSICOLOGO

«Bene i corsi anti bulli ma più terapisti in aula»

Sulla questione della violenza, il cyberbullismo, gli abusi sessuali degli adolescenti, David Lazzari, presidente del Cnop, il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi, ha un approccio più ampio. «Ogni volta che viene fuori un tema specifico in genere rispondiamo con corsi dedicati al singolo problema. E invece servirebbe una visione di insieme del fenomeno».

Come mai così tanti episodi di violenza?

«La situazione che stiamo osservando è senz'altra legata al cambiamento sociale, che è sempre più veloce. Tutto questo ha comportato una sorta di interruzione generazionale. Si sta diffondendo ormai un impoverimento dello sviluppo psicologico. Gli

atteggiamenti violenti hanno come matrice di fondo l'impoverimento della consapevolezza del senso di responsabilità».

Quali interventi sono necessari per aiutare gli adolescenti a vivere il rapporto con l'altro senza prevaricarlo?

«Oltre ad iniziative temporanee, come per esempio singoli corsi

per esempio sul bullismo o sull'educazione sessuale, bisogna aiutarli ad apprendere competenze cognitive emotive e comportamentali. Non possiamo limitarci ad agire in base all'emergenza, bisogna prendere atto della complessità del problema».

In che modo?

«Bisogna supportare la famiglia e la scuola, e poi incrementare il ruolo dei consultori familiari. Se una famiglia ha problemi dove va? A scuola gli psicologi non ci sono. L'Italia è l'unico Paese d'Europa che non utilizza la psicologia per promuovere le risorse dei ragazzi. E invece bisogna metterli in condizione di camminare con le proprie gambe e di usare la propria testa».

Gr. Mel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL CNOP, DAVID LAZZARI: L'ITALIA UNICO PAESE IN EUROPA SENZA UNO SPORTELLLO DI ASCOLTO NELLE SCUOLE